

## Antonio SARTORI

### Novità epigrafiche a Milano: finalmente \*

Non ho una particolare predilezione per la letteratura americana, ma di questi tempi mi ritorna in mente di lontano - tipica presbiopia senile - una poesia di Langston Hughes (1902-1967)<sup>1</sup> che mi aveva colpito quand'ero ragazzo - lo sono stato anch'io un tempo.

«Io pure canto l'America. / Sono il fratello più scuro. / Loro mi spediscono a mangiare in cucina / quando ci sono gli ospiti, / ma io me la rido, / e mangio con gusto, / e mi irrobustisco. / Domani / io sarò seduto a tavola / quando ci saranno ospiti. / Nessuno si azzarderà / a dirmi / "Vattene a mangiare in cucina" / Allora. / E per di più / si accorgeranno di come sono bello / e si vergogneranno. / Io pure sono l'America».

Perché la rammento ora? Cambiando qualche parola, questa rivendicazione si può ben applicare non all'epigrafista - niente di personale, naturalmente - ma sì all'epigrafia; per esempio parafrasandola così: «pure lei, l'epigrafia, studia le antichità, è la sorella più modesta, loro la appartano in secondo piano, ma lei, l'epigrafia, approfondisce e si rende indispensabile. Si accorgeranno di quanto sia importante, e si pentiranno e non la relegheranno più in un angolo: anche lei è scienza dell'antichità».

Basta, l'ho tirata fin troppo in lungo per segnalare una certa tendenza a mettere a margine l'epigrafia come accessoria o inutile o, specificamente e concretamente nella pratica museale, stantia o fastidiosa. Penso in particolare all'esempio ben noto della fine della pur largamente apprezzata esposizione epigrafica milanese, nata nel 1988 e smantellata nel 2000, irreparabilmente ormai, per essere sostituita da altri allestimenti. Per non dire anche dell'assenza dell'epigrafia nei piani di studio del corso di laurea in Scienze dei Beni Culturali del nostro Ateneo, fra i pochi a non comprenderla in Italia.

Ma nella "Scuola", di cui oggi si celebra l'inizio d'anno, l'epigrafia c'è: e saldamente e volentieri per tutti, spero.

Gregaria l'epigrafia? Non vorrei riattizzare la secolare querelle della o delle scienze "sussidiarie" e di come ne vada valutata questa definizione aggettivale, esplicita nella ben nota espressione della

---

\* Oggetto del presente contributo è la relazione presentata in data 13 febbraio 2008 durante la Giornata di Studi dedicata alle ricerche sul campo condotte dai Docenti della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Milano (Milano, Università degli Studi, Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici).

<sup>1</sup> Langston Hughes (1902-1967): *I, too, sing America. / I am the darker brother. / They send me to eat in the kitchen / When company comes, / but I laugh, / and eat well, / and grow strong. / Tomorrow, / I'll be at the table / when company comes. / Nobody'll dare / say to me, «Eat in the kitchen», / Then. / Besides, / they'll see how beautiful I am / and be ashamed: / I, too, am America.*

*epigraphia ancilla historiae*, spesso infelicitemente e riduttivamente interpretata. Gregaria l'epigrafia, che viene relegata - mangia o studia - in cucina? Ebbene sì, se è per questo, vi mangia e si irrobustisce per quel che può: ma con quello che passa il convento, come si dice: anche se, in una lunga pratica milanese, c'è convento e convento con disponibilità più o meno scarse.

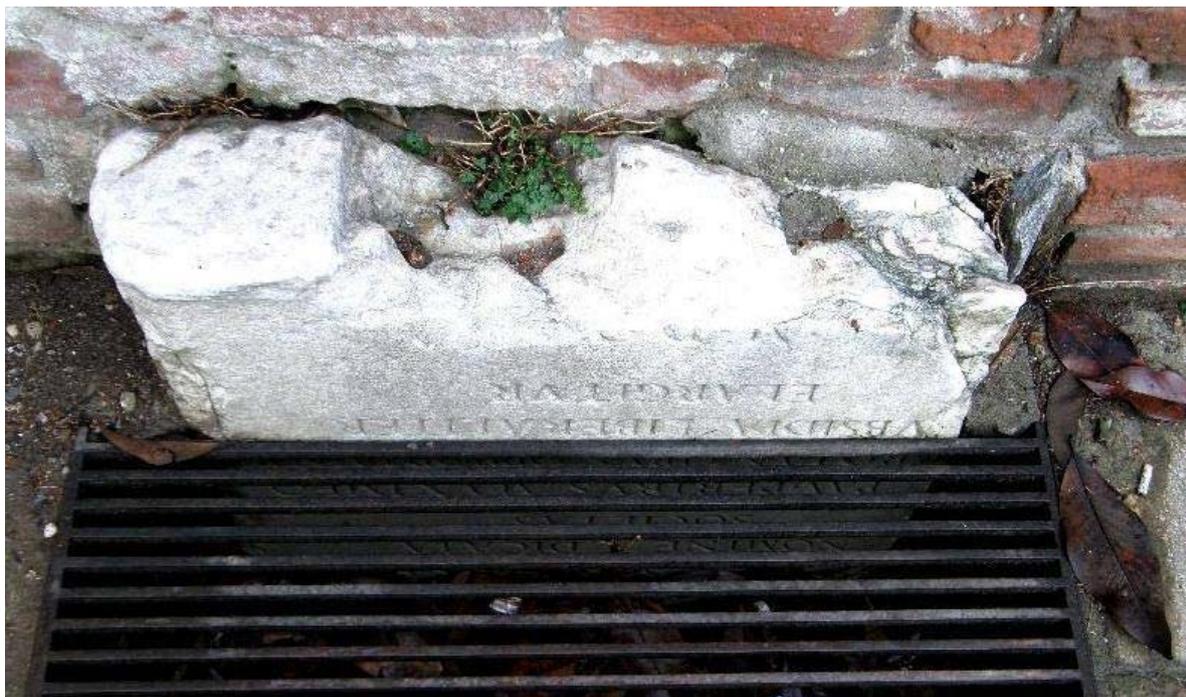
Le Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche milanesi hanno una dispensa ben fornita, da non molti anni riordinata ma ora nuovamente un po' affollata: quasi 500 le epigrafi, sempre quelle è ben vero, ma, per continuare la metafora culinaria, con tanti nuovi sapori persino inesplorati e da ammannire ancora in mille modi. Una ricerca sul campo un po' angusta magari, conchiusa nei numeri e angusta negli spazi - si sa, noi dobbiamo stare in cucina - ma comunque un campo da cui spuntano ancora novità e non da poco, tuttora allo studio.



**Fig. 1.** L'epigrafe in via di consunzione nell'intercolumnio davanti alla "Sala Crociera" nel Cortile Grande dell'Ateneo.

Anche i chiostrini del nostro Ateneo sono un altro campo, fin qui trascurato: anche loro qualcosa hanno dato di epigrafico<sup>2</sup>, e qualcosa hanno ancora, ormai consunto magari (fig. 1), ma che io ricordo ben visibile quando entrai in Università (e sfido, sono passati esattamente cinquant'anni); materiale anche d'altre epoche (fig. 2) e del tutto negletto; l'ho già segnalato altre volte alle Autorità accademiche, senza nessun riscontro: e io ci insisterò.

<sup>2</sup> SARTORI 1998a, pp.139-145; SARTORI 1998b, pp. 146-149.



**Fig. 2.** Epigrafe seicentesca utilizzata impropriamente come costipazione di una “bocca di lupo” nell’autoposteggio di via F. Sforza.

Al di fuori si spalanca la città: a dire il vero, oltre la città ci sono pure gli ampi spazi dell’ager sterminato di Mediolanum, quasi a ricalco dell’odierna diocesi di Milano, non del tutto avara di ritrovamenti.



**Fig. 3.** Un cippo-ossuario (AE 1975, 314) proveniente da S. Benedetto dei Marsi sconciato come complemento di arredo.

Ma, per attenermi allo spazio di Milano, un altro ambito di ricerca molto urbana, in serra più che in campo aperto, sono le vetrine della città: più d’una volta agghindate da carnevale (fig. 3), con drappi e composizioni floreali (una volta anche con salottiere bottiglie) come “complementi d’arredo”, esposte ai passanti (distratti quasi certamente, incuriositi forse, indignati mai), sono comparse epigrafi poi svanite nei canali del commercio<sup>3</sup>: da studiare di gran fretta, in lotta contro il tempo e contro

la diffidenza o l’aperta sconsiderazione degli operatori commerciali.

<sup>3</sup> SARTORI 2006, pp. 9-24.

E poi lo spazio più fertile, offerto dalla Soprintendenza Archeologica; ricerche sul campo un po' particolari, queste: i loro incaricati ed operatori a dissodare il terreno e io sui bordi a mettere ordine nel raccolto, e da spigolatore, non più, perché i suoi funzionari sono anni che mi mettono a parte, peraltro costantemente e generosamente, di tutto ciò che trovano: ma sempre niente più che particole all'apparenza, anche se poi si deve tenere per certo che in nessun caso esse siano condannate ad essere per sempre insignificanti, sia per una magari improbabile ma sempre possibile integrazione, sia perché comunque complessivamente valutabili come testimonianza se non di un gesto specifico di una tendenza almeno.

Così è stato, per attenermi alle novità, dagli Scavi di Chiesa Rossa (2003), così in via Moneta (2004), e poi (fig. 4) davanti a Sant'Eustorgio (2005)<sup>4</sup>, come anche presso Sant'Ambrogio (2006)<sup>5</sup>.

Tritumi e solo tritumi, così ridotti perfino intenzionalmente, io credo, nel passato, per certa calibratura costante, come materiale inerte di costipazione e di drenaggio; e per lo più monotipologici per origine anche, briciole di lastre marmoree per lo più cristiane, che dovunque a Milano hanno una netta delimitazione cronologica al basso (IV secolo non prima).



**Fig. 4.** Tritumi epigrafici disgregati, probabilmente provocati ad arte, nessuno dei quali "lega", nonostante le apparenze superficiali, perché di spessore molto diverso.

Ecco, tutto questo - tutto? solo questo, anzi -

danno i campicelli cui ho accesso, anche se tuttavia non mancano talvolta delle sorprese: fra cui proprio quelle che vorrei proporre in anteprima, messemi a disposizione per lo studio e per i presenti cenni preliminari dalla cortesia grande della dottoressa Anna Ceresa Mori.

Se volessi macchiarmi del più egoistico particolare oggi assolutamente "uncorrect", potrei bene accogliere anche i tanto contestati boxes ipogei milanesi come fonte di speranze, nonostante che poi tanta cubatura di asporto finora non sia stata compensata dal magro bottino epigrafico: ma non c'è da

<sup>4</sup> SARTORI 2004, pp. 34, 73, 82, 85, 90-93.

<sup>5</sup> Di queste "briciole" si sono stilate per ora solamente schede preliminari, sepositate presso la Soprintendenza Archeologica (tranne che per le provenienze dai pressi di S. Eustorgio (v. nota precedente).

lamentarsi in fondo, ricordando che cosa uscì di mia pertinenza dal grande cratere della stazione Duomo sulla linea 3 del metro: un frammento di bronzo di diploma militare, di 4 x 3 centimetri scarsi, non altro<sup>6</sup>.

Ma nell'estate del 2007 - dunque una novità davvero - è andata diversamente. Alle spalle di Sant'Eustorgio, sul retro dell'Istituto della Beata Vergine Addolorata, su via Santa Croce, imponenti scavi per ricavare nuovi boxes, appunto, sono scesi fino a toccare la quota dei depositi geologici, mettendo allo scoperto<sup>7</sup> un profondo canale navigabile palificato e poi costipato fino al colmo ed oltre con il materiale più disparato, fra cui "ceramica (vasellame da mensa, contenitori e pentole da cucina, lucerne per l'illuminazione, anfore da trasporto), numerosissime monete, ornamenti in metallo e in osso, recipienti vari in bronzo e in alabastro, pregevoli frammenti scultorei, elementi architettonici, una macina in pietra e alcune epigrafi": ecco, le epigrafi.

Proprio dagli strati più superficiali e recenti dei riempimenti sono emersi, o sono invece stati individuati con encomiabile attenzione, alcuni esemplari, con una fisionomia finalmente più dignitosa, da veri monumenti epigrafici, eminenti fra un coacervo d'accompagnamento di tritumi come di consueto, da cui qualche cosa arriverò pure a fare uscire<sup>8</sup>.

Certo, chi si aspettasse una nuova Spoon River, che comunque per me è lontana le mille miglia dall'epigrafia tutta, e da quella di età romana specialmente, come la intendiamo oggi, una nuova Spoon River trapiantata presso l'Olonza, rimarrebbe deluso.

In tutto sono tre i pezzi di qualche importanza, ma di singolare coincidenza... anacronistica: che non è un ossimoro, ma la fortunata compresenza di un *titulus* del V secolo avanzato (e datato all'anno) e opistografo, tanto per scialare; di uno di primo-secondo fortemente lacunoso; di uno di primissimo, finalmente integro o quasi. Li vediamo rapidamente.

Il più tardo è una lastrina di circa 36 x 35 x 3 cm: integra nella faccia della seconda iscrizione, datata al 425 per la compresenza consolare di Teodosio Secondo (Flavio Teodosio) per l'undecima volta e di Valentiniano III (Flavio Placido Valentiniano) per la prima volta ovviamente, perché aveva solo 6 anni ed in quell'anno fu anche nominato Augusto, pur sotto la poi lunga reggenza della madre Galla Placidia. I personaggi nominati non sono granché - *Pularius* lui e *Victoria* la moglie con nomi unici - ma di bella evidenza cristiana (in alto si staglia una croce monogrammatica, travisata o adattata ad anello di ancora).

---

<sup>6</sup> SARTORI 1991, pp. 57-60.

<sup>7</sup> Ho ottenuto preliminari informazioni cortesemente dal dottor Johnatan Mills della società C.A.L. di Brescia, d'intesa con la dott. Anna Ceresa Mori.

<sup>8</sup> Anche di questi frammenti, nel numero di 11, sono state redatte schede preliminari, che saranno presto trasformate tuttavia in "edizione" canonica.



Figg. 5-6. L'epigrafe opistografa con iscrizione datata al 425 d.C. (a sinistra) e di poco anteriore (a destra).

La faccia opposta, certo iscritta in precedenza perché poi ritagliata al margine destro di un paio di lettere, non è di molto anteriore, e l'uninominato *Achilles* vi è ricordato generosamente (è *benemerens*) dalla moglie anonima: cristiani anch'essi e per la tipologia generale e per la formula del *vixit in saeculo* (qui corrotta *in secula*), contrapposta a ben altra ed auspicata vita futura.

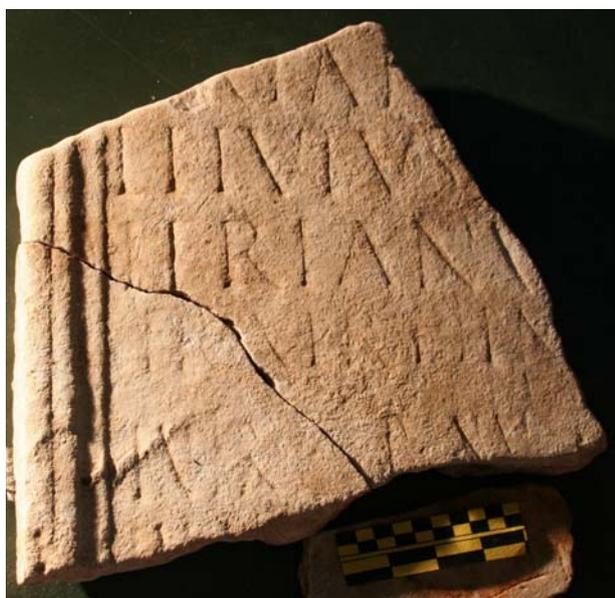


Fig. 7. Frammento di lastra epigrafica da paramento.

Una nuova iscrizione (figg. 5-6) datata<sup>9</sup>, dunque, che si aggiunge alle non molte già note in Milano: e di bell'aspetto pure, integra e loquace.

Loquacità di cui non è dotata la seconda novità, un frammento fortemente lacunoso (fig. 7). Vi si menziona tale *Lucius Livius Valerianus* o qualcosa di simile - semplici nomi, nomi qualunque - che sembra titolare di una commemorazione di famiglia con probabili altri nella lacuna superiore<sup>10</sup>. Ma la formula finale delle pedature (*in fronte in agrum*), quasi integra, ci definisce una larghezza originaria del pezzo di una quarantina di centimetri: pochi,

insieme con l'esiguo spessore, per immaginarla come una stele. E dunque? La cornice aggettante

<sup>9</sup> Marmo di Musso, 36 x 35 x 3 cm circa. Trascrizione preliminare: a) *B(oniae) M(emoriae) | Pularius q(ui) vixit | annos pl(us) mi(nus) (v)iginti(quinque) dep(ositus) | (sex)to die ante idus oct(o)br(es) Theo|dosio Aug(usto) (undecies) et Va|lentiniano nobilis(si)|mo C(a)esare primu(m) cons(ulibus) | Victoria coniux contra | [vo]tum fecit. b) *B(oniae) m(emoriae) | Achilles qui vix[it] | in secula an(nos) (undeviginti) m(enses) | (quattuor) d(ies) (octo) recessit | (octavo die ante) kal(endas) ianuarias ux|or bene merenti p[osu]it.**

<sup>10</sup> Marmo di Musso molto deperito, 38 x 30 x 3 cm circa. Trascrizione preliminare: - - - - - | [- Livio - f. Va] | lerian[ (sex)vir(o) ? ] | L. Livius [- f. Va] | lerianu[s (sex)vir(o) ? ] | fratri [+ - - - ] | in fr(onte) p(edes) (viginti) | in a[gr(um)] p(edes) - - - .

suggerisce un paramento adeso ad una struttura di sostegno meno nobile, in muratura per esempio, nella forma dell'altare o del cippo composito, comunque con destinazione funeraria: che offre la novità in Milano del *nomen Livius*, noto finora nei dintorni solo nel *titulus* a ritratti di Lecco (CIL V, 5705).

E infine il pezzo forte (fig. 8). La tipologia (una stele a specchio aperto che mi immagino centinata in alto), la pietra (probabile calcare di Moltrasio), la grafia di perfetta e bella esecuzione, concordano su una datazione alta rispetto alle nostre consuetudini epigrafiche locali, approssimativamente Augustea, cui ben pochi altri pezzi milanesi possono ascrivere.

Dunque un'aggiunta non insignificante e meritevole di qualche osservazione<sup>11</sup>: l'eminenza con cui campiscono i *cognomina* - *Sura... Clementi...* con la variante non ignota, ma fin qui assente a Milano, di *Polus* per *Paulus* o *Paullus* - l'insolita menzione non del padre ma del *parens*, probabilmente con un nesso in *parenti*; e perché no, anche la distinzione di una pedatura non esigua, di forse 80 metri quadri: tutto concorda a dirla gente non proprio qualunque: magari non come il senatore, senatore di Roma<sup>12</sup>, che ho individuato nei depositi milanesi - una novità anche questa e mai riconosciuta, a rivangare un campo già battuto, ma ancora prematura per darne notizia compiuta - ma gente d'un certo peso, insomma.

Quel peso, peso concreto, che certo non ha l'ultima novità, che dell'epigrafe può ben avere tutto, e l'aspetto e l'accuratezza di esecuzione e la scelta dei caratteri, tutto, tranne che una solida monumentalità (fig. 9).

Fin commovente nelle sue preziose minuzie di pochi millimetri: una particola di foglia d'oro di

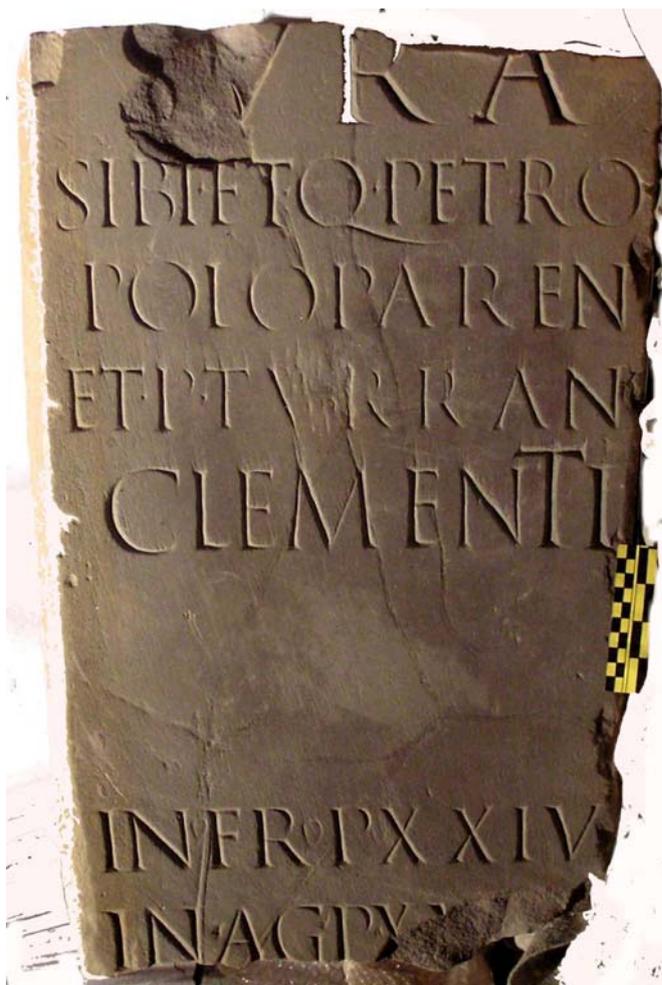


Fig. 8. La stele di *Sura* di prima età imperiale

<sup>11</sup> Calcare di Moltrasio (?), 64 x 41 x 14 cm circa. Trascrizione preliminare: - - - - - | *Sura* | *sibi et Q. Petro*[*n̄* *io*] | *Polo paren*[*t*] | *et P. Turran*[*io*] | *Clementi* | *in fr(onte) p. XXIV* | *in ag(rum) p. XX*[*IV*].

<sup>12</sup> In un *titulus* ritrovato a Milano prima della metà del secolo scorso, ed ora allo studio (Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche di Milano, num. inv. A.0.9.06807 = prossimamente EDR 070414) sembra di riconoscere il cursus del senatore *Sex(tus) Teidius* (vel *Tedius*) *Valerius Catullus* (PIR<sup>1</sup> 2466; cfr. CIL XIV 2466 e 2095).

impalpabile spessore iscritta a pennello<sup>13</sup> e poi adesa ad un sottile vetro sovrapposto: non se ne pretenda un'integrazione d'ambly - è proprio un po' pochino - ma almeno la segnalazione della cura minuziosa e inesorabile applicata ad uno scavo molto invasivo, e la speranza che da dovunque altre novità potranno pur sempre emergere.

Per continuare la metafora del campo, potrei citare ancora un'attività non di produzione, ma piuttosto di manutenzione e tuttavia attiva: il riattamento o la presentazione in catalogo o in cataloghi-guida di certe esposizioni epigrafiche.

Lontana ormai la realizzazione di quella di Milano, già defunta, e quella tuttora ben attiva di Como, poi la piccola di Sesto Calende, e il nucleo di epigrafi intorno alla Basilica di S. Vincenzo a Galliano di Cantù, o il non piccolo repertorio di Arsago Seprio, o il nucleo musealizzato di Castelseprio e infine, perché attesa da tempo, la



**Fig. 9.** La particola di vetro con applicazione di lamina d'oro iscritta a pennello

catalogazione del composito patrimonio epigrafico della Biblioteca Ambrosiana, rimanendo in progetto la sezione epigrafica del Museo Archeologico di Gallarate<sup>14</sup>.

Per non dire poi di un altro campicello tutto particolare, cui tengo molto, campo di produzione attiva più che di ricerca: la realizzazione, o l'invenzione insomma, di epigrafi d'occasione, nuove e vive, ormai presenti nelle diocesi - la struttura ecclesiastica rimane oggi la principale se non l'unica committente in ispecie di testimonianze in lingua latina - nelle diocesi di Milano, di Pavia, di Como<sup>15</sup>.

Ma qui siamo ormai al presente se non al futuro, ben lontani dall'antico, che tuttavia mi rimane esempio e modello impareggiabile e irrinunciabile. E così qui finisco di presentare i miei campi magari un po' atipici, ma che vogliono dimostrare la vivacità degli ambiti dei risultati di una scienza o di una pratica - non so distinguerne troppo strettamente i limiti reciproci - di non secondaria importanza.

Ed ora la "mia" epigrafia può ben ritornare in cucina, in attesa di mitici e sempre attesi, ma forse ormai improbabili tempi migliori.

Antonio Sartori

[antonio.sartori@unimi.it](mailto:antonio.sartori@unimi.it)

<sup>13</sup> Scheggia di vetro lievemente bombato a bordi irregolari, di circa 10 x 15 mm, cui aderisce precariamente un'esile foglia d'oro che porta dipinta in bruno l'iscrizione, pesantemente marcata da una sottolineatura, e preceduta da un possibile spazio distinguente, LON+ (con traccia di grazia terminale superiore, come L o T ma anche B, D, F, I, P, R).

<sup>14</sup> SARTORI 1994a; SARTORI 1994b; SARTORI 2000, pp. 155-161; SARTORI 2008, pp. 86-93; SARTORI c.s. (ma 2009); in corso di redazione il contributo per la serie *Musei e Gallerie di Milano, Pinacoteca Ambrosiana*.

<sup>15</sup> Rispettivamente nella Basilica *minor* in Sesto S. Giovanni (1991), nel Duomo di Milano (1995) - v. SARTORI 2001 (XLII.1, pp. 22-25 e XLII.2 (2001), pp. 22-23, nella Chiesa di S. Maria Assunta in Sesto S. Giovanni (2007), nel Palazzo Vescovile di Pavia (2007), nella Basilica di S. Abbondio in Como (2008).

## Abbreviazioni bibliografiche

SARTORI 1991

A. Sartori, *Un nuovo frammento di diploma militare*, in D. Caporusso (a cura di), *Scavi MM3* 3.2, Milano 1991, pp. 57-60.

SARTORI 1994a

A. Sartori, *Guida alla sezione epigrafica delle Raccolte Archeologiche di Milano*, Milano 1994.

SARTORI 1994b

A. Sartori, *Le iscrizioni romane. Guida all'esposizione*, Como 1994.

SARTORI 1998a

A. Sartori, *Un'ospite della "Legnaia"*, in G. Sena Chiesa (a cura di), *Cellae in Hospitali exsistentes, gli scavi nei cortili della Ca' Granda*, Milano (Università degli Studi) 1998, pp.139-145.

SARTORI 1998b

A. Sartori, *Una "nostra" vecchia iscrizione rinnovata*, in G. Sena Chiesa (a cura di), *Cellae in Hospitali exsistentes, gli scavi nei cortili della Ca' Granda*, Milano (Università degli Studi) 1998, pp. 146-149.

SARTORI 2000

A. Sartori, *Le epigrafi romane del Museo di Sesto Calende*, in M. Binaghi Leva - M. Squarzanti (a cura di), *Museo Civico di Sesto Calende. La raccolta archeologica e il territorio*, Gallarate 2000, pp. 155-161.

SARTORI 2001

A. Sartori, *Una nuova epigrafe epigrafe in Duomo: i Fasti Sinodali*, "Terra Ambrosiana", XLII.1 (2001), pp. 22-25; XLII.2 (2001), pp. 22-23.

SARTORI 2004

A. Sartori, *Epigrafi funerarie da S.Eustorgio*, in A. Ceresa Mori (a cura di), *L'anfiteatro di Milano e il suo quartiere*, Milano 2004, pp. 34, 73, 82, 85, 90-93.

SARTORI 2006

A. Sartori, *Misurare il tempo, misurare lo spazio: non sempre ci si riesce*, in M.G. Angeli Bertinelli - A. Donati (a cura di), *Misurare il tempo, misurare lo spazio*. Convegno internazionale di Epigrafia (Bertinoro 20-22.10.2005), Faenza 2006, pp. 9-24.

SARTORI 2008

A. Sartori, *Le epigrafi*, in *Galliano pieve millenaria*, Sondrio 2008, pp. 86-93.

SARTORI 2009

Sartori, *Le epigrafi di Arsago Seprio*, Arsago, in stampa (ma 2009).